

# Da Parigi ai Balcani in Europa l'avanzata delle nuove mafie

Un rapporto  
del Centro  
studi diretto  
dal professor  
Ernesto  
Savona

«Transcrime», la criminalità organizzata ai raggi X  
«Non è più un fenomeno tipicamente italiano  
ci sono realtà su territori diversi: e fanno affari»

**U**n mosaico di mafie vecchie e nuove, alla conquista dei mercati mondiali. È la radiografia della ricerca di «Transcrime», il centro di studi sulla criminalità organizzata dell'Università Cattolica e dell'Università di Trento, diretto dal professor Ernesto Savona, docente di Criminologia nell'ateneo di Largo Gemelli. «Il rapporto "Transcrime" continua - spiega lo studioso, coordinatore di uno studio sugli investimenti delle mafie realizzato per il Viminale - finirà entro l'anno. La cosa sorprendente è che noi italiani siamo quelli che hanno meglio di tutti i Paesi il polso della situazione. Nel resto d'Europa i dati scarseggiano».

**Quali i principali risultati del vostro dossier?**

«In sintesi il rapporto "Transcrime" dice questo: la criminalità organizzata in Europa non è solo italiana. Ci sono realtà legate al territorio: francese, balcanica, tedesca e via dicendo. **Dunque le mafie italiane non sono, diciamo così, un fenomeno da esportazione.**

«Non più. Ci sono altre realtà criminali e organizzazioni di tipo diverso. Con le quali Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra fanno i

conti tessendo alleanze, sinergie, scambi commerciali, cercando di omologarsi al livello di queste nuove realtà». **Dunque le liturgie mafiose, quelle dei padrini, con i loro riti ancestrali fatti di immaginette bruciate e dita «punciate» sono sempre meno praticate a vantaggio del «bisiniss», come lo chiamava don Vito Corleone?**

«I modelli di organizzazione criminale, anche quelli italiani, oggi vanno verso la formazione di unità più flessibili, meno radicate sul luogo, più piccole e più ridotte. Non sono più come dieci anni fa, quando si muovevano solo sul territorio. E questo modello prevalente in Europa sta attecchendo anche in Italia. L'Europa è fatta di opportunità. E allora bisogna ragionare su queste basi: diventare più flessibili, adattarsi a un mercato europeo, più frammentato, meno monopolista».

**Una volta le mafie si spartivano i settori, diciamo così merceologici. Cosa nostra, per esempio, aveva il monopolio della raffinazione dell'eroina. «Quello è un modello "archeologico". Risale agli Anni Settanta. Oggi operano tanti player. Si fanno affari, scambi di ogni tipo, si compra la cocaina a chili dai cartelli messicani e poi la si distribuisce in varie organizzazioni in Europa, creando un supermarket del vizio. Il problema più**

grosso è quello degli investimenti. Tutti i soldi guadagnati dalla droga e dalle estorsioni dove vanno a finire?».

**E in questa fase che intervengono i cosiddetti «colletti bianchi»?**

«Esattamente. Una parte dei ricavi del business degli stupefacenti, del gioco d'azzardo, viene utilizzata nell'acquisto di nuova droga e per mantenere l'organizzazione, ma un'altra, la principale, circa il settanta per cento, viene investita nell'economia legittima attraverso immobili, esercizi commerciali, aziende, grande finanza».

**Quanto viene investito nella grande finanza?**

«Quando si va nel settore della grande finanza finiamo nella massima volatilità e quindi navighiamo nella nebbia. Quello che possiamo dire è che molti ricavi vengono reinvestiti attraverso i cosiddetti transmitter, quella sorta di macchinette bancomat che trasmettono denaro da un Paese all'altro per le rimesse degli immigrati in tutta Europa. Ma quando andiamo nella finanza sofisticata, non sappiamo più niente».

**Se non conosciamo i dati europei, a quanto ammontano i ricavi delle mafie nel nostro Paese?**

«L'ammontare dei ricavi delle mafie italiane nel nostro Paese è 10,7 miliardi di euro, pari a un punto del Pil».

**La legalizzazione o liberalizzazione delle droghe leggere contribuirebbe**

**a sgonfiare il business delle mafie?**

«Il discorso, al netto delle considerazioni morali e sugli effetti che producono le droghe leggere sugli utenti, si fa molto complesso. Dipende da qual è il prezzo della droga legalizzata. Se lo Stato vendesse la marijuana a un prezzo basso, aumenterebbe il numero dei consumatori. Se invece il prezzo salisse, nascerebbe immediatamente il contrabbando, come sta avvenendo ultimamente con il tabacco. Più sale il prezzo delle sigarette di Stato, più sale il contrabbando, con tutti i danni che ne conseguono (come la vendita agli adolescenti). Inoltre le mafie lavorano su un portafoglio molto ampio. Se lei toglie un business molto lucroso come quello della cannabis (meno lucroso di cocaina ed eroina), si muovono altrove. Non è che affamiamo i boss. Ci sono fenomeni di riconversione. Senza contare che l'esperimento non si può fare solo in Italia. Occorre un territorio più vasto, altrimenti avremo un pendolarismo commerciale di gruppi che comprerebbero la droga in Italia per rivenderla in Paesi confinanti. In sintesi, gli effetti dipendono dal prezzo finale. Se la droga costasse di meno finirebbe nei Paesi vicini. Se costasse di più arriverebbe il contrabbando. Dopodiché non avremmo risolto molto». ■

**Francesco Anfossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La criminalità organizzata, rileva il rapporto «Transcrime», non è più solo un fenomeno italiano

